

C. — ALTRE INFORMAZIONI SULLA SPEDIZIONE
DI NORDENSKIÖLD.

A commento delle sapienti considerazioni qui premesse, aggiungiamo alcune indicazioni pervenute di questi giorni alla Società (1).

In sostanza, anche dopo di queste, rimangono intatti i dubbi espressi dall'illustre nostro Presidente fondatore, e solo può tornare di non lieve conforto il vedere con quanto zelo si siano volti all'opera di soccorso le persone e il Governo che meglio sono in grado di prestarla.

Il *Nya Dagligt Allehanda* di Stoccolma, in data di febbraio 1876, scrive quanto segue:

« Il signor W. H. Dall, in una lettera qui giunta da Washington con la data del 13 gennaio, sottopone ad esame il telegramma pubblicato dal *Herald* a Nuova-York e ripetuto dai nostri giornali. Secondo il sig. Dall,

(1) Queste comunicazioni ci vengono in parte dalla cortesia del sig. conte Barnekow, Console di Svezia e Norvegia a Roma.

la redazione primitiva di questo telegramma, diretto al Console Börs in Nuova-York, è la seguente :

« Capitano Campbell, piroscalo « Normann » di Nuova Bradford, lasciò il golfo di S. Lorenzo li 20 ottobre. Gli indigeni del Capo Est gli dissero che avevano scorto un bastimento da guerra 40 miglia al nord del Capo Est. Assicurasi che gli indigeni sono degni di fede. Parecchi nostri balenieri hanno passato l'inverno con essi. — Console Berggren, S. Francisco. » Ignoro, continua il sig. Dall, se questo telegramma, tal quale lo riferisce il *New-York Herald*, sia una copia fedele dell'originale; ma egli è facile di scorgere che non è esatto. Imperocchè, anzitutto, il « Norman » è un bastimento a vela, e non già a vapore. Gli indigeni poi del Capo Est non potevano scorgere una nave, qualunque ne fosse la grandezza, a una distanza di 40 miglia inglesi al nord del Capo Est; ed essi neppure hanno nessuna idea di ciò che sia un miglio inglese. L'esattezza dei fatti, siccome ebbi occasione di scrivere, deve essere probabilmente che una nave, verosimilmente la « Vega, » si trova chiusa nei ghiacci, al nord del Capo Est, a una breve distanza, forse tutto al più non maggiore di una quindicina di miglia dalla terra ferma; e sono proclive a credere anche più breve. La « Vega » trovasi nella vicinanza d'un porto, che è buono o almeno possibile, e nel quale potrà entrare, appena i ghiacci saranno rotti in seguito d'un mutamento nella direzione dei venti, siccome spesso avviene. In ogni caso la « Vega » è vicina a terra, vicina a un gran villaggio e a una distanza di sette giornate di marcia da un deposito di commercio d'uomini bianchi presso Ploverbay. Non ho timore alcuno per la sicurezza dell'equipaggio; ma può accadere che esso sia costretto di ricercare la terra abbandonando la nave. Se la nave è inchiodata nel ghiaccio, e si muove col ghiaccio medesimo (come fu del « Tegethoff, » il bastimento degli austriaci), avverrà ciò che succede generalmente: sarà trasportata verso la costa americana a Point-Barrow. Un gran numero di Balenieri giunsero felicemente a terra dopo essersi trovati in una simile situazione nell'anno 1873, ed avere perfino traversato un ghiaccio recentemente formato, infranto e in movimento. Costoro erano a una distanza assai più grande da terra di quella a cui supponesi possa essere la « Vega, » erano interamente fuori vista di terra e tardarono vari giorni prima di giungere a Point-Barrow. Furono chiusi in ottobre. »

Un telegramma ufficiale giunto da Irkutsk a Pietroburgo verso la fine di gennaio così parla dei provvedimenti presi dal Governatore generale della Siberia orientale per venire in soccorso della spedizione :

« Appena risaputa la novella che la « Vega » era presa nei ghiacci presso il Capo Yrastócnei (Capo Est), fu dato ordine il 15 gennaio, da Irkutsk al governatore di Jakutsk, di spedire a Nuova-Kolimsk alcuni Tungusi per avvertire i nomadi della costa del pericolo in cui poteva trovarsi la « Vega » e per indurli ad accorrere al soccorso. Allo stesso fine fu dato ordine al Governatore di Primorskaia-Oblast di spedire dei Tungusi con renne alla baia di Anadyrsk. »

Non potendosi sperare tuttavia, in causa delle grandi distanze, che queste due spedizioni giungessero abbastanza presto, fu telegrafato al Ministero della Marina di Pietroburgo, perchè un bastimento della squadra del Paci-

fico sia inviato, al primo riaprirsi della navigazione, verso lo stretto di Behring in soccorso della « Vega » e del suo equipaggio. Quest'ultimo potrebbe in caso di disgrazia, raggiungere sul ghiaccio il Capo Est, dove esiste un villaggio di Ciukci. »

Finalmente un altro giornale svedese annuncia che il sig. Sibiriakoff, il promotore russo dei viaggi di esplorazione polare, aveva già provveduto a spedire soccorsi alla « Vega » tanto per via di terra attraverso la Siberia, che per lo stretto di Behring. Il signor Sibiriakoff erasi rivolto per telegrafo al governatore di Irkutsk, offrendosi di sostenere le spese necessarie ad una spedizione d'indigeni in quelle regioni. Inoltre egli aveva inviato un piroscafo per lo stretto di Behring. Secondo le notizie da lui ricevute e secondo il prof. Lindenau di Brema, la « Lena » sarebbe presa presso la costa, di faccia ad un villaggio d'indigeni lontano 200 miglia inglesi (320 km.) dalla più vicina stazione di mercanti bianchi. Nell'inverno tale distanza potrebbe essere percorsa in tre o quattro giorni, dimodochè se la nave dovesse pericolare, gli esploratori potrebbero trovar rifugio a questo villaggio.